



SOMMARIO

Editoriale

La Madonna per i tempi difficili.

Cammino Formativo

Figli nel figlio creati a immagine di Dio. La fiducia in Dio.

Conoscersi

Artemide Zatti.

Affida - Confida - Sorridi

Lettera del Rettor Maggiore: *Ancorati all'Eucarestia e a Maria Ausiliatrice.*

400° Anniversario della morte di San Francesco di Sales

Il Rosario meditato. Misteri della gioia.

Per grazia ricevuta

"Basta, basta. Tornate a casa!" - Testimonanza di Don Andrew Wong.

Cronache di Famiglia

- Indonesia: Promessa di nuove membri.

- Sicilia, Calatabiano: Primo Ritiro.

- Filippine: 40° Convegno Nazionale ADMA. P.13

P.1

P.2

P.6

P.8

P.9

P.10

P.12

P.13

EDITORIALE

LA MADONNA PER I TEMPI DIFFICILI

Cari amici dell'ADMA,

tutti ricordiamo il momento nel quale Don Bosco manifesta a don Cagliero quella famosa affermazione:

*"La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di Auxilium Christianorum: i tempi corrono così tristi che **abbiamo bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana.**"* (MB VII, 334)

Ciascuno di noi sperimenta e vive delle situazioni drammatiche, inedite nel mondo odierno: virus, guerre, povertà, ingiustizia. La fede dei Credenti, la vita stessa della Chiesa e il ministero dei suoi Pastori è messo a dura prova per cercare nuove riforme sociali e politiche, per l'educazione integrale dei giovani e per la promozione dei ceti popolari.

Se quella dell'Ausiliatrice è una dimensione mariana specifica per le ore di difficoltà, se Don Bosco e la sua Famiglia sono stati suscitati dallo Spirito come strumenti specializzati ed efficaci per propagarne la devozione nella Chiesa, oggi siamo invitati a rilanciare la devozione mariana davanti alle attuali difficoltà della Chiesa e della Società.

Ci può aiutare in questa sfida capire meglio il percorso spirituale che il nostro Padre Fondatore ha vissuto nella crescita del suo amore verso la Madonna.

Don Bosco non è arrivato per caso a tale devozione, né essa dipende da una apparizione locale: essa si presenta piuttosto come la maturazione di tutta una linea spirituale e apostolica che si è andata precisando e sviluppando con gli apporti di determinate congiunture storiche, lette alla luce di un profondo dialogo personale con lo Spirito Santo, tanto familiare nel divenire quotidiano della vita di Don Bosco.

L' Ausiliatrice appare come la cuspide di ciò che Don Bosco sentiva di Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano, vincitrice del demonio, trionfatrice delle eresie, aiuto della Chiesa in difficoltà, baluardo del Papa e dei Pastori insidiati dalle forze del male.



“...Maria: avvocata, soccorritrice, madre dei giovani, protettrice del popolo cristiano...”

**Renato Valera,
Presidente ADMA Primaria.**

**Alejandro Guevara,
Animatore Spirituale ADMA Primaria**

CAMMINO FORMATIVO

FIGLI NEL FIGLIO CREATI A IMMAGINE DI DIO. LA FIDUCIA IN DIO.

Ci abbandoniamo allo Spirito Santo, accompagnati da Maria e guardando a lei: **questo ci porta a crescere nella fiducia in Dio.**

Che cosa vuol dire **avere fiducia in Dio?** Sembra una cosa semplicissima, ed in un certo senso lo è, invece non risulta essere poi così “naturale”. Tutti coloro che stanno vivendo la vita da adulti, nei suoi vari stadi, hanno sperimentato la tentazione e probabilmente la realtà di voler essere “autosufficienti”. Di per sé, questo è bene, ma... diventa un male quando, in

fondo, “autosufficienza” significa che voglio essere io a guidare la mia vita, nel senso che sono convinto di essere colui che meglio di tutti sa ciò che è bene per me.

In questo senso, Papa Francesco ci ha ricordato che è importante fare ciò che fece Naaman, il Siro, quando volle guarire dalla lebbra. Dovette accettare di togliersi l’armatura e le vesti sontuose che indossava per andare a bagnarsi nel Giordano, come tutti gli altri. Naaman ha dovuto fidarsi del profeta Eliseo e

ha dovuto mettere da parte il suo orgoglio e vestirsi di umiltà. Così anche il samaritano che era lebbroso ha saputo tornare indietro e ringraziare Gesù. Il Signore Gesù è più importante di tutto, anche della guarigione stessa e dell'adempimento delle regole! (cfr. Francesco, *Omelia per la canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini e Sant'Artemide Zatti*, 9 ottobre 2022).

Fiducia in Dio, allora, si potrebbe descrivere come la convinzione profonda (ed in continua crescita) che è Dio colui che sa – meglio di me! – ciò che è bene per me. Ciò è molto facile da dire o da scrivere, ma per nulla facile da vivere. Basterebbe esaminare qualche esempio della mia preghiera di richiesta. Che cosa chiedo normalmente a Dio per me? Per esempio, quando non mi sento bene, chiedo per me la salute “per continuare a servirlo con gioia.” OK: ma mi sono fermato un momento a chiedermi se avere buona salute, in questo momento, sia veramente il meglio in assoluto per me? Di certo lo è dal punto di vista umano, ma lo è anche dall'unico punto di vista che conta – quello del Padre?

Quando una persona cara è seriamente ammalata, preghiamo perché possa riavere la salute. Ma se l'unico modo perché quella persona possa essere veramente e totalmente nell'abbraccio di Dio fosse proprio passare attraverso quella malattia — e morirne? Se sapessi questo, pregherei ancora per la salute di quella persona cara? O non pregherei piuttosto perché si compia il sogno del Padre su di lui/lei, sia quel che sia? Perché la cosa più importante di tutte non è avere la salute o no, ma raggiungere, alla fine dell'esperienza terrena, l'abbraccio del Padre.

Se ho veramente fiducia in Dio, la mia prospettiva cambia. Questo non significa che smetto di pregare per i bisogni classici della mia vita e della vita dei miei cari e del mondo, ma che imparo ad aggiungere ad ogni preghiera di richiesta un pensiero del tipo: “se questo è il tuo sogno, Padre...”; “se questa è la tua volontà...”; “prego perché N.N. guarisca, se questo lo aiuterà a raggiungere te per sempre...” o qualcosa del genere. Una preghiera di richiesta senza questa “aggiunta” importantissima, in fondo, è un po' come andare dal Padre come da un distributore automatico, non di bibite, ma di grazie! La mia preghiera è come la moneta che inserisco. Se la grazia non “scende”, il distributore mi ha “rubato” la monetina! **Questo non è il Dio di Gesù Cristo!**

“Ah, allora questo Dio è un Dio crudele!” Niente affatto! È un Dio che si mette in gioco, perché, in Gesù suo Figlio, sulla croce, il Padre è vicino a tutti coloro che soffrono e che si trovano in difficoltà, in modi che noi esseri umani non possiamo neppure immaginare. Però, ci vuole un atteggiamento profondo di affidamento e questo è difficile nell'ottica dell'autosufficienza. Essa infatti spesso diventa “autoreferenzialità” — questa bella parola italiana che usiamo tanto e che è quasi impossibile da tradurre in altre lingue! In inglese, si traduce direttamente come “selfishness” — egoismo!

Ecco perché Gesù ci chiede di diventare bambini!

In Matteo 18, 2-4, l'evangelista mette sulle labbra di Gesù quelle parole famosissime: «*Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli...”*».

Si tratta di “diventare” bambini e non di “rimanere” e neppure strettamente parlando di “ritornare” bambini. **Diventare** indica un processo di crescita che dura tutta la vita — come qualsiasi processo spirituale vero. Solo un adulto che si affida al Padre, attraverso Gesù, nello Spirito Santo, può “diventare” bambino... e la caratteristica principale del bambino è che **si fida** di papà e mamma. È così certo del loro amore per lui, che non ha bisogno di altro: né di potere, né di posizione, né di riconoscimento, né di “autosufficienza”.

Vivere come un bambino in un mondo di concorrenza spietata non è facile. Dobbiamo essere adulti mantenendo il cuore di un bambino, un cuore che riposa in Dio, che si abbandona a Dio. Lui saprà essere il nostro difensore. È nostro Padre, è fedele. Spesso ci agitiamo, invece di affidarci al Signore con fiducia (n.d.r. *Libero adattamento di parole dello scrittore Jacques Philippe*).

Un amico narrò una volta una sua avventura da piccolo. Avrà avuto 5 o 6 anni e la sua famiglia andò a fare una passeggiata in montagna: giornata stupenda e molto stancante. Sul sentiero del ritorno al luogo dove avevano lasciato l'auto, il mio amico ricorda di essere sentito stanchissimo. Ricorda

anche che il papà lo prese da una mano e la mamma dall'altra e via, giù per il sentiero. Lui non sapeva più se camminava o volava... Giunsero alla macchina "sani e salvi"; lui si sistemò sul sedile posteriore e cadde in un sonno profondo fino a casa. A molti anni di distanza dall'evento, il mio amico usava ancora quell'immagine per descrivere cos'è *la fiducia in Dio: è come camminare su un sentiero di montagna con sicurezza, siccome le mani di papà e mamma mi sostengono e non permetteranno mai che io cada e mi faccia male...* Un'immagine infantile? Al contrario: un'immagine potente nella sua semplicità, per noi adulti che vorremmo fare tutto da soli e tendiamo a rivolgerci al Padre solo quando siamo nei pasticci.

La sorgente di questo stile di fiducia, il modello, è **Gesù** stesso. Nella Lettera agli Ebrei, l'autore sacro mette queste parole sulle labbra di Gesù:

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà".» (Eb 10, 5-7)

Ecco il contesto nel quale la Scrittura ci invita a leggere tutto il mistero dell'Incarnazione (cfr. Luca 2), che è un mistero profondissimo di fiducia del Figlio nel Padre e del Padre nel Figlio. Gesù viene nel mondo non perché "gli piaccia" in maniera particolare, non per realizzarsi come persona, e neppure per farci vedere quanto è buono, ma per fare la **volontà** del Padre. Ecco la base dell'atteggiamento di fiducia che raggiungerà livelli altissimi nel Getsemani (cfr. Lc 22, 42: *"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà."*) e sulla croce (cfr. Lc 23, 46: *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito."*).

Se prendiamo tutto ciò come sfondo al racconto dell'Incarnazione in Luca 2, forse riusciamo a cogliere il senso di sviluppo e di compimento che si legge tra le righe di quel capitolo del terzo vangelo. Chissà perché il censimento accade – ed il viaggio di Giuseppe e Maria di conseguenza – proprio quando Maria è incinta e sta per partorire? Non si sarebbe potuto scegliere un momento migliore? Possibile che non siano riusciti a trovare un posto in una locanda?



Eh già, c'era il *pienone* a causa del censimento... Ed i primi testimoni? Possibile che debbano essere proprio dei pastori — gente poco raccomandabile secondo la mentalità del tempo (stavano sempre con gli animali e poi lavoravano di notte, come i ladri...)?

Attenzione, per ben due volte in questo capitolo di Luca si ripete un'osservazione su Maria: al v. 19 e poi al v. 51b — *"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"*. Qui c'è un'indicazione importante che ci viene proprio da Maria, maestra nel **diventare come un bambino**: la meditazione, la preghiera silenziosa. Il mistero dell'obbedienza di Cristo può essere affrontato solo così: con la preghiera.

Maria, a sua volta, ci mostra come accogliere la volontà di Dio. Alla fine del racconto dell'Annunciazione, Maria esce con quell'affermazione che fa impressione: *"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"* (Lc 1, 38). Che cosa ella avesse compreso, a quel punto, di tutto ciò che le sarebbe accaduto non è chiaro. Di certo non era molto.

Quante domande saranno passate per la sua mente ed il suo cuore in quel momento... E quante altre durante il cammino della vita quotidiana, specialmente nei 30 anni a Nazareth, quando si sarà chiesta: *"È davvero questo il Figlio di Dio? Questo mio bambino che ride e piange, che dorme e mangia, che cade e si buccia le ginocchia...? Questo ragazzo i cui occhi riflettono la limpidezza del cielo, ma che non fa proprio nulla di speciale? Studia come tutti alla sinagoga ed impara il mestiere di papà? Questo giovane che evidentemente ha un cuore grande che vuole bene a tutti, ma non pare interessato a nessuna ragazza della sua età? Che sarà di lui? Che ne sarà di quella promessa, quasi trent'anni fa?"*

Eppure, Maria si è fidata ed ha lasciato che la mano di Dio la sorreggesse durante la “corsa” di tutta la vita. I momenti di buio certo sono stati molti, ma Maria ha deciso di non abbandonare mai quella mano che ha afferrato il giorno in cui ha detto il suo “sì”. E per farlo ha scelto l’atteggiamento della meditazione e della preghiera silenziosa.

Una delle vie privilegiate della rivelazione di Dio – così come egli è – è proprio il mistero della Vergine Maria. È bello vedere come Maria sia presente oggi nella vita del mondo. Se ci affidiamo a lei, se ci lasciamo educare da lei, ci dà accesso alla vera conoscenza di Dio, perché ci introduce nella profondità della preghiera e della **fiducia** autentica. Se ci mettiamo totalmente nelle sue mani, lei ci educa e ci comunica la vera conoscenza di Dio (*n.d.r. Libero adattamento di parole dello scrittore Jacques Philippe*).

Alla luce della Strenna 2022, che ci ha invitato a riscoprire la figura di San Francesco di Sales, nel 400° anniversario della sua morte, mi sembra che possiamo trovare qualche spunto interessante proprio sull’obbedienza e la fiducia in Dio. Il titolo stesso della Strenna è preso da una lettera di Francesco a Giovanna Francesca di Chantal. Il punto preciso dice:

*“Ma se siete molto affezionata alle preghiere che avete indicato sopra, non cambiate, vi prego, e se vi sembra di rinunciare a qualcosa che vi propongo, non fatevi scrupoli, perché la regola della nostra obbedienza, che vi scrivo a grandi lettere, è: **FARE TUTTO PER AMORE, NIENTE PER FORZA; È MEGLIO AMARE L’OBEDIENZA CHE TEMERE LA DISOBEDIENZA.**”* (Lettera CCXXXIV. Alla Baronessa di Chantal, 14/10/1604, OEA XII, 359,)

“È meglio amare l’obbedienza che temere la disobbedienza.” Queste parole ci aprono uno spiraglio sull’approccio di Francesco di Sales al tema dell’obbedienza. Essa funziona solo in un contesto di amore e fiducia totali e non può essere basata sulla paura di sbagliare. Sarebbe un po’ come decidere di smettere di correre o addirittura di camminare, perché altrimenti si potrebbe cadere!

Per fare questo, Francesco di Sales suggerisce la strada importantissima della preghiera, come comunicazione del cuore dell’uomo che parla al cuore di Dio. Quel Dio che non è solo Dio del cuore umano, ma anche *“amico del cuore umano”*. Quindi,

attraverso questo tipo di preghiera, si tratta di amare la volontà di Dio, di far coincidere il battito del nostro cuore con quello del Maestro... poiché la preghiera non è pensare molto, ma amare molto... (cfr. Á. Fernández Artime, ***“Fate tutto per amore, nulla per forza”*** Strenna 2022, pp. 22-23).

Per la preghiera personale e la meditazione

- 1) In che aree della mia vita tendo ad essere più “autosufficiente”, o addirittura “autoreferenziale” e come riesco a combinare ciò con il mio rapporto con Dio?
- 2) Come concepisco la mia preghiera di richiesta? Secondo quali parametri? Ed è fatta veramente alla luce del sogno di Dio o solo del mio? Posso scoprire ancora in me momenti in cui mi rivolgo al Padre come ad un “distributore automatico” di grazie?
- 3) A che punto mi trovo nel mio cammino di diventare bambino? Come ho afferrato la mano di Dio che mi sorregge e come vi rimango aggrappato?
- 4) Cerco di imitare Gesù, basando la mia fiducia sulla mia scelta di obbedienza alla volontà del Padre? Come?
- 5) Rifletto sul percorso umano di fede di Maria, dal “fiat” alla Pentecoste?
- 6) Amo l’obbedienza o piuttosto temo la disobbedienza? Sono tentato, a volte, di smettere di camminare per non cadere?
- 7) La mia preghiera personale, fatta di silenzio, sta diventando sempre più un’esperienza del mio cuore che parla al cuore di Dio? O c’è ancora molto “rumore” e troppo di me, troppo poco di Lui?

Impegno mensile

Aggiungere ad ogni preghiera di richiesta un pensiero del tipo: “se questo è il tuo sogno, Padre...”; “se questa è la tua volontà...”

CONOSCERSI

ARTEMIDE ZATTI

UNA VITA TUTTA DEDICATA A DIO NEL SERVIZIO AI POVERI CON IL CUORE APOSTOLICO DI DON BOSCO

Artemide nasce a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880, terzo di 8 fratelli, da papà Luigi e mamma Albina. Una famiglia povera, ma ricca di fede e di affetti. Costretta dalla povertà, la famiglia Zatti, agli inizi del 1897 (Artemide aveva 17 anni), emigra in Argentina e si stabilisce a Bahía Blanca. Ci saranno altri “migrazioni” nella vita di Artemide: quella da Bahia Blanca a Viedma ammalato di tubercolosi viaggiando sulla “Galera” quando sembra che tutti i suoi sogni dovessero svanire; quando migrerà dall’ospedale San Josè a quello Sant’Isidro su un carro ornato di fiori e tra canti.

A Bahia Blanca il giovane Artemide frequenta la parrocchia retta dai Salesiani dove è parroco don Carlo Cavalli. Artemide trova in lui il padre e il direttore spirituale che lo orienta alla vita salesiana. A Viedma incontrerà padre Evasio Garrone che lo invita a pregare Maria Ausiliatrice per ottenere la guarigione, ma gli suggerisce anche di fare una promessa: *“Se Lei ti guarisce, tu ti dedicherai per tutta la tua vita a questi infermi”*. Artemide fa volentieri questa promessa e miracolosamente guarisce. Emette come salesiano coadiutore la sua prima Professione l’11 gennaio 1908 e quella Perpetua il 18 febbraio 1911, convinto che *«si può servire Dio sia come sacerdote che come coadiutore: una cosa può valere per Dio quanto l’altra, purché la si faccia con vocazione e amore»*.

L’ospedale sarà per tutta la sua vita il luogo dove eserciterà, giorno dopo giorno, una carità ricca della compassione del Buon Samaritano. Quando sveglia i malati nei reparti, il suo saluto caratteristico è: *“Buongiorno! Viva Gesù, Giuseppe e Maria... Respirano tutti?”*

Esce abitualmente per la città di Viedma con il suo camice bianco e il borsello delle medicine. Una mano al manubrio e l’altra col rosario. Fa tutto gratuitamente. Un contadino che vuole esprimere la sua gratitudine salutandolo gli dice: *“Grazie mille, Sig. Zatti, per tutto. Mi congedo da voi e vi chiedo di portare i miei*

migliori saluti a vostra moglie, anche se non ho il piacere di conoscerla...”. *“Nemmeno io”*, risponde Zatti, ridendo di gusto.

Artemide Zatti ama i suoi ammalati, vedendo e servendo in loro Gesù stesso. Un giorno dice al guardarobiere: *“Un cambio di vestiti per Nostro Signore...”*. Zatti cerca il meglio per i suoi assistiti perchè *“a Nostro Signore dobbiamo dare il meglio”*. Un povero bambino di campagna ha bisogno di un vestitino per la prima comunione e Artemide chiede: *“Un piccolo vestito per Nostro Signore”*.

Sa conquistare tutti e col suo equilibrio riesce a risolvere anche le situazioni più delicate. Uno dei medici dell’ospedale testimonierà: *“Quando vedevo il Sig. Zatti la mia incredulità vacillava”*. E un altro: *“Credo in Dio da quando ho conosciuto il Sig. Zatti”*.

In comunità è lui a suonare la campana, è lui a precedere tutti i confratelli negli appuntamenti comunitari. Da buon salesiano sa fare dell’allegria, una componente della sua santità. Sempre simpaticamente sorridente: così lo ritraggono tutte le foto.

Nel 1950 cade da una scala e in occasione di questo incidente si manifestarono i sintomi di un cancro che egli stesso lucidamente diagnostica. Si spegne il 15 marzo 1951, circondato dall’affetto e gratitudine di una popolazione di Viedma e Patagones che da quel momento comincia a invocarlo come intercessore presso Dio. La cronaca del collegio salesiano di Viedma riporta queste profetiche parole: *“Un fratello in meno in casa e un santo in più in cielo”*

Il miracolo per la canonizzazione

Il miracolo riconosciuto riguarda la guarigione miracolosa di Renato, filippino, colpito nell’agosto 2016 da «ictus ischemico cerebellare destro, complicato da voluminosa lesione emorragica». Per

Conoscersi

il peggioramento della sintomatologia e la comparsa di difficoltà nella deambulazione, fu ricoverato in ospedale. Nei giorni seguenti non essendoci alcun miglioramento, anzi essendo disorientato e confuso nel linguaggio, venne trasferito in terapia intensiva. Il fratello Roberto, salesiano coadiutore, venuto a conoscenza della grave situazione, iniziava il giorno stesso del ricovero a pregare durante i vesperi comunitari, chiedendo la guarigione mediante l'intercessione del Beato Artemide Zatti.

Successivamente un controllo neurochirurgico consigliava la necessità di un intervento, non possibile anche a motivo della situazione di povertà della famiglia. Di conseguenza i familiari decisero di riportare a casa il proprio congiunto perché potesse trascorrere in famiglia gli ultimi giorni di vita. Il moribondo ricevette l'unzione degli infermi e volle i familiari e i parenti attorno a sé per congedarsi da loro.

Roberto invitava i parenti ad unirsi per pregare, invocando intensamente il Beato Artemide Zatti.

Il 24 agosto 2016, contro ogni attesa, Renato si toglie il sondino e l'ossigeno, chiama i parenti dicendo che sta bene e vuole fare un bagno e chiede di mangiare. Era un uomo che stato portato a casa per morire e che dopo pochi giorni era tornato sano!

Questo miracolo conferma il carisma di Artemide Zatti, chiamato **"il parente dei poveri"**. Infatti Artemide nel suo ospedale a Viedma in Argentina accoglieva e assisteva proprio coloro che non erano in grado di sostenere le spese delle medicine e dei ricoveri.

Il miracolo non è avvenuto solo come guarigione fisica. La grazia di Dio, infatti, mentre risana i corpi tocca i cuori e la vita delle persone, rinnovandole nella fede, nelle relazioni, nella testimonianza di una vita nuova.

Un giorno uno dei medici dell'ospedale San José domandò: *"Don Zatti, lei è felice?"* *"Molto. E lei, dottore?"* *"Io no..."* *"Vede, la felicità ciascuno la porta dentro di sé. Stia contento e soddisfatto con ciò che ha, fosse poco o niente: è questo che il Signore vuole da noi. Al resto ci pensa lui"*.

È l'augurio e il messaggio che il Sig. Zatti fa oggi a ciascuno di noi. Come scrisse in una lettera al papà

Luigi nel 1908:

"Io non starò lì ad enumerare le grazie che dovete chiedere, ben voi lo sapete. Solo vi metto sotto gli occhi una, ed è quella che noi tutti possiamo amare e servire Dio in questo mondo e poi goderlo per sempre nell'altro. Oh! Che felicità allora, potere stare tutti insieme, senza timore di separarci mai più!... oh, sì, questa grazia dovete chiederla voi. E se qualche volta dobbiamo soffrire qualche cosa, pazienza!... in paradiso troveremo la ricompensa, se avremo sofferto per amore del nostro Caro Gesù e ricordiamoci che momentanei sono i patimenti ed eterno è il godere!"

Don Pier Luigi Cameroni,
 Postulatore Generale
 per la Causa dei Santi della Famiglia Salesiana



"Buongiorno. Viva Gesù, Giuseppe e Maria..."

AFFIDA CONFIDA SORRIDI

LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ANCORATI ALL'EUCARESTIA E A MARIA AUSILIATRICE



Il titolo del primo capitolo della lettera ci ricorda che **il culto dell'Eucarestia e la devozione a Maria Immacolata-Ausiliatrice sono i punti fondanti per la spiritualità e la vita dell'Associazione.**

Il Rettor Maggiore continua:

“Il Cristo che domina l'esistenza di don Bosco è, prevalentemente, il Gesù vivo e presente nell'Eucaristia, il Pane di vita, il Figlio di Maria, Madre di Dio e della Chiesa. Don Bosco è vissuto di questa presenza e in questa presenza.”

Fin dalla giovinezza, anche grazie agli insegnamenti di Mamma Margherita, nella vita di Don Bosco è fortemente partecipe anche Maria. Su di lei Don Bosco diceva ai ragazzi:

“Maria Santissima ci ha sempre fatto da Madre! Un sostegno grande per voi, un'arma potente contro le insidie del demonio l'avete, o cari giovani, nella devozione a Maria Santissima.”

Maria ci assicura che, se saremo suoi devoti, ci

“Maria Santissima ci ha sempre fatto da Madre!...”

(Don Bosco)

coprirà col suo manto, ci colmerà di benedizioni in questo mondo e ci attenderà in Paradiso.

Don Bosco pensò ai soci come “devoti”: San Francesco di Sales insegna che la “vera devozione” ha a che fare con l'amore autentico che riceviamo da Dio (grazia) e ci rende capaci di corrispondere ai suoi doni (carità).

Siamo veri “devoti” quando compiamo ogni azione e ogni opera, dalla più piccola alla più grande, con coraggio e pronti al dono totale, ognuno secondo la propria vocazione e missione nella Chiesa.

È dunque necessario ravvivare anche oggi il cammino della devozione che ci permette di puntare in alto, non dimenticando le radici della santità e del carisma salesiano.

Il cammino è certo faticoso, rallentato dalle nostre debolezze e fragilità ma, sottolinea con forza il Rettore, Maria Ausiliatrice ci porta a Gesù attraverso la sua mediazione materna. Lei è maestra sapiente e ci accompagna come guida costante nel realizzare ogni giorno la nostra missione.

Andrea e Maria Adele Damiani

400° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO DI SALES

PREPARATO DAL MONASTERO DELLA VISITAZIONE DI MONCALIERI IL ROSARIO MEDITATO CON SAN FRANCESCO DI SALES

MISTERI DELLA GIOIA

Nel primo mistero della gioia contempliamo **l'annuncio dell'angelo a Maria**, dal Vangelo secondo Luca (cf. 1,26-37)

“L'angelo disse a Maria: ‘Non temere, hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù...’ Allora Maria disse: ‘Ecco la serva del Signore: avvenga a me secondo la tua parola.’”

- Per la meditazione

Maria si sottomette a Dio senza porre alcuna condizione, si dona e si abbandona totalmente alla volontà di Dio senza riservare nulla per sé. Per questa sua perfetta obbedienza, espressione di umiltà e del massimo amore, poté accogliere nel suo grembo il Verbo eterno del Padre.

- Invocazione

Gesù, fatto uomo per noi, concedici di accoglierti nel nostro cuore e nella nostra vita con la stessa fede di Maria. A Te gloria e amore nei secoli. **Amen.**

● **Nel secondo mistero** della gioia contempliamo **la visita di Maria a S. Elisabetta**, dal Vangelo secondo Luca (cf. 1,39-56)

“Dopo aver ricevuto l'annuncio dell'angelo, Maria si alzò e si recò in fretta in una città della Giudea, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.”

- Per la meditazione

Maria si reca in fretta da Elisabetta mossa dall'umiltà e dalla carità. La carità infatti non è mai oziosa e genera energia e operosità nei cuori in cui abita. Ora, la Santa Vergine non solo era colma di amore, ma, portando nel suo grembo Colui che è tutto Amore, era diventata essa stessa amore. Maria viveva in continui atti di amore non solo verso Dio, ma anche verso il prossimo al quale desiderava ardentemente

la salvezza e ogni benedizione.

- Invocazione

Gesù, nostra salvezza e fonte di gioia, concedici di essere docili alle ispirazioni dello Spirito Santo e disponibili a portarti ai fratelli. A Te gloria e amore nei secoli. **Amen.**

● **Nel terzo mistero** della gioia contempliamo **la nascita di Gesù a Betlemme**, dal Vangelo secondo Luca (cf. Lc 2,1-21)

“Mentre si trovavano a Betlemme i compirono per Maria i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia... L'angelo disse ai pastori: Vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi è nato per voi il Salvatore, Cristo Signore.”

- Per la meditazione

Dio si è unito a noi con una unione che supera ogni nostra comprensione, indissolubile e infinita. È entrato tutto in noi e per così dire ha fuso la sua grandezza per modellarla alla forma della nostra piccolezza. Egli, che dall'eternità era Dio, ora sarà anche uomo per l'eternità. E perché mai avrebbe assunto questa dolce e amabile condizione di piccolo bambino se non per suscitare in noi un amore colmo di fiducia



e un affidamento a Lui colmo di amore? Dio si è abbassato, chi maggiormente si abasserà lo vedrà più da vicino.

- Invocazione

Gesù, nato per noi, concedici di adorarti e di affidarci a Te, nostro unico Salvatore. A Te gloria e amore nei secoli. **Amen.**

- **Nel quarto mistero** della gioia contempliamo **Gesù presentato al tempio**, dal Vangelo secondo Luca (cf. 2,22-35)

“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione Giuseppe e Maria portarono il bambino Gesù al tempio per offrirlo al Signore secondo la legge... Simeone lo accolse tra le sue braccia e benedisse Dio.”

- Per la meditazione

Gesù è portato al tempio per essere offerto a suo Padre quale sacrificio perfetto con un atto sublime di umiltà e di obbedienza. Felici coloro che hanno imparato ad offrire a Dio se stessi e tutte le loro azioni in unione con il Salvatore! Simeone lo accoglie tra le braccia. Accogliamolo noi pure: sulle labbra per annunciarlo al mondo, tra le braccia per operare il bene, sulle spalle per portare il suo giogo.

- Invocazione

Gesù, offerto al Padre, concedici di unire, come Maria, la nostra vita al tuo sacrificio per la salvezza del mondo. A Te gloria e amore nei secoli. **Amen.**

- **Nel quinto mistero** della gioia contempliamo **Gesù ritrovato nel tempio**, dal Vangelo secondo Luca (cf. 2,41-52)

“I genitori di Gesù, non avendolo trovato nella comitiva, tornarono a Gerusalemme in cerca di Lui... Lo trovarono nel tempio seduto in mezzo ai maestri... Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.”

- Per la meditazione

Maria e Giuseppe non possono fermarsi tra i parenti e gli amici, ma, nel dolore, continuano a cercare l'unico oggetto del loro amore e non possono trovare riposo finché non l'abbiano trovato. Così coloro che amano veramente Dio non si stancano di cercare Lui e la sua santissima volontà e, senza fermarsi alle creature o alle soddisfazioni che esse possono offrire, non sono paghi finché non si sono uniti a Lui.

- Invocazione

Gesù, ritrovato nel tempio, concedici di cercare sempre te, vera Sapienza. A Te gloria e amore nei secoli. **Amen.**

PER GRAZIA RICEVUTA

INTERVENTO DI MARIA AUSILIATRICE A TIMOR EST “BASTA, BASTA. TORNATE A CASA!”

LA TESTIMONIANZA DI DON ANDREW WONG, SDB - 4 SETTEMBRE 1999

Era il 4 settembre 1999, 23 anni fa, in Timor Est, dove abbiamo la nostra Casa Ispettorale, la nostra scuola vocazionale, una pensione per i ragazzi, nella capitale Dili... Era il mese in cui avvenne l'ultimo momento della guerra tra l'Indonesia e Timor Est.

Tante case e scuole, edifici governativi, sono stati distrutti. Diverse persone sono state uccise. L'elettricità

è stata interrotta. La nostra casa è diventata un luogo di rifugiati per i nostri parrocchiani e per altri timoresi di altre parrocchie e varie parti della capitale. Eravamo circa 10.000 persone all'interno del nostro grande complesso.

Quella stessa mattina del 4 settembre, un soldato dell'esercito indonesiano venne da me e mi disse

che di notte un gruppo di forze speciali dell'esercito ci avrebbe attaccato e ucciso tutti noi. Il soldato era un mio amico che a volte mi incontrava per parlarmi.

Gli ho chiesto: "perché ci massacreranno?" Ha detto che il motivo era che abbiamo accolto nella nostra casa diversi uomini che i soldati stavano cercando poiché erano collegati con i guerriglieri Timoresi.

Le sue ultime parole furono: *"Padre, devi proteggerti con ogni mezzo possibile. Questo gruppo di forze speciali è crudele e ucciderà tutti voi!"* Se n'è andato e non l'ho mai più rivisto fino ad ora.

Abbiamo chiamato i capifamiglia per discutere come poter difenderci. Gli uomini dissero che avevano machete, lance. Ma cosa possono fare queste cose con i soldati che hanno armi pesanti e granate? Alla fine eravamo tutti d'accordo che noi sacerdoti, quattro sacerdoti salesiani e un coadiutore, avremmo negoziato quando sarebbero arrivati i soldati. Avremmo aperto il nostro cancello di ferro e avremmo parlato con i soldati.

I capifamiglia e le loro famiglie avrebbero dovuto stare un po' lontani da noi e guardare cosa sarebbe successo. Se ci vedevano in piedi a parlare con i soldati, avrebbero dovuto rimanere calmi. Se ci vedevano cadere, cioè se ci sparavano, allora loro e le loro famiglie avrebbero dovuto correre verso il muro della nostra casa, arrampicarsi sul muro e correre verso le colline vicine. Tutti erano d'accordo su questa decisione.

L'intero pomeriggio è stato speso a costruire scale in modo che gli anziani, i bambini e le donne potessero facilmente scalare il muro e correre verso le colline nel caso in cui la negoziazione fosse fallita. Alle 18, il signor direttore della nostra comunità ha riunito tutta la gente e ha dato l'assoluzione generale. Non c'era tempo per la confessione individuale.

Tutti sentivano la tensione in casa. Abbiamo continuato ad assicurare alla gente di essere calmi. Nel profondo di me, ero sicuro che saremmo morti e che il negoziato non sarebbe mai avvenuto. Ma ho continuato ad assicurare alla gente la nostra sicurezza e che dovevamo continuare a pregare. Abbiamo esposto il Santissimo Sacramento per un po' e poi abbiamo nascosto l'Eucaristia in un luogo sicuro del convento.

"...abbiamo ringraziato Dio per l'intervento della nostra Madre celeste..."



Verso mezzanotte il direttore ed io stavamo facendo il nostro turno di attesa dell'arrivo dei soldati. Gli altri erano sdraiati da qualche parte. Improvvisamente, abbiamo sentito arrivare camion militari e i soldati saltavano fuori dai camion e correvano verso il nostro cancello. L'evento è stato così veloce. E prima ancora che potessimo aprire il nostro cancello di ferro secondo il piano, i soldati iniziarono a sparare al cancello.

L'impatto dei proiettili che hanno colpito il nostro cancello di ferro è stato così forte che il signor direttore ed io siamo caduti a terra senza aprire il cancello. Pensavo di essere stato colpito, ma quando ho toccato il mio corpo, non c'era sangue. Ero ancora vivo. Ho guardato il direttore. Anche lui era giù sul pavimento, ma senza sangue.

Eravamo entrambi ancora vivi.

Poi una granata è stata lanciata dall'altra parte. È caduta proprio davanti alla mia testa. Non è esplosa.

Gli altri confratelli e la gente hanno visto cosa ci è successo. Non era secondo i nostri piani. Il cancello era chiuso. Ma eravamo a terra e quindi c'era grande confusione nel complesso. I soldati continuavano a sparare. Tutti piangevano e nessuno poteva muoversi o correre a causa della grande paura e confusione. C'era un caos totale.

All'improvviso, abbiamo sentito, abbiamo sentito tutti dal cancello una voce di una donna. Era una voce semplice, abbastanza forte da far sentire a molti di noi che stavano vicini al cancello. Diceva: **"Basta, basta. Tornate a casa!"** Naturalmente, le parole erano nella

lingua dei soldati che è la lingua indonesiana. A quel tempo tutti noi conoscevamo la lingua indonesiana.

Che ci crediate o no, all'improvviso il caos si ferma. I soldati smettono di correre verso casa nostra. Non sono riusciti ad aprire il cancello. E poi abbiamo sentito i camion militari andarsene. La gente ha smesso di gridare e piangere. C'era una calma e un silenzio inspiegabili, all'improvviso.

Rimanendo a terra, ho guardato il signor direttore e gli ho detto: **“Grazie a Dio, le Suore Orsoline ci hanno salvato e hanno impedito ai soldati indonesiani di ucciderci.”**

Per la vostra informazione, le suore Orsoline erano indonesiane e rimasero nel loro convento.

Non sono venuti nel nostro posto insieme al popolo Timorese. Ho detto al direttore che dovevamo stare in piedi e andare al loro convento per ringraziarle. Lui mi ha detto che era meglio aspettare la mattina seguente. Eravamo tutti stanchi, spaventati, scioccati ed era meglio dormire fino al mattino. Erano le tre del mattino.

Verso le sei di quella mattina, il 5 settembre, io e il direttore corriamo al convento delle Suore Orsoline. Quando abbiamo aperto il nostro cancello, abbiamo visto tutti i proiettili a terra. Arrivati al convento chiedemmo di parlare con le suore per ringraziarle per averci salvato quella notte.

Le suore rimasero così sorprese e quasi cominciarono a piangere. Una sorella ha detto: **“Padre, avevamo tanta paura ieri sera e così siamo rimaste nella nostra stanza insieme. Abbiamo anche sentito la voce. Non era la nostra voce. Non era la nostra voce.”**

Il signor direttore ed io siamo caduti in ginocchio, in lacrime e **abbiamo ringraziato Dio per l'intervento della nostra Madre celeste. Credevamo che fosse stata la Madonna a fermare i soldati e a salvarci dal massacro.**

Don Andrew Wong, Sdb

CRONACHE DI FAMIGLIA

INDONESIA: Promessa di nuove membri dell'ADMA



Giacarta, Indonesia – settembre 2022 –

Il 24 settembre, nella cappella della comunità del postnoviziato salesiano di Sunter, nella zona nord di Giacarta, hanno emesso la loro promessa nove membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). La celebrazione eucaristica è stata presieduta da don Lino Belo, Vicario della Visitatoria “San Luigi Versiglia” dell'Indonesia (INA).

Sicilia – Calatabiano: Primo ritiro



Lunedì 17 ottobre l'ADMA di Calatabiano riparte con un ritiro presso il convento dei cappuccini di Piedimonte etneo!

Sotto la guida del parroco, sac. Salvatore Sinitò, gli associati hanno pregato e meditato sul tema **“Ascoltare la Parola di Dio: Maria ha scelto la parte migliore”**

FILIPPINE: 40° Convegno Nazionale dell'ADMA

L'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) delle Filippine celebra il suo 40° Convegno Nazionale, tenutosi il 15 ottobre 2022 presso il Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice a Paranaque City. Il tema della celebrazione di quest'anno, **“ADMA, vivere la via salesiana e servire con amore”**, è stato ispirato dalla commemorazione del 400° anniversario della morte di San Francesco di Sales, e ha spinto i membri dell'ADMA a **impegnarsi continuamente ad amare, vivere e servire gli altri, avendo come modello e guida Madre Maria**. Padre Nestor Impelido, SDB, già Delegato Nazionale ADMA e Animatore Spirituale della Provincia Nord delle Filippine (FIN), è stato l'oratore ospite.



Al convegno nazionale hanno partecipato circa 200 membri dell'ADMA, provenienti da diciotto (18) capitoli attivamente presenti in diversi luoghi del Paese. Inoltre, grazie al sostegno di P. Godofredo Atienza, SDB, della Famiglia Salesiana e del Delegato ADMA dell'Ispettorato Sud delle Filippine (FIS), tre (3) membri dell'ADMA FIS insieme a P. Rooney John Undar, SDB, hanno potuto partecipare al Convegno Nazionale.

CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA.

L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a adma@admadonbosco.org. È indispensabile indicare nell'oggetto della mail **“Cronaca di Famiglia”** e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione).

Con l'invio si autorizza automaticamente l'Adma a elaborare, pubblicare anche parzialmente e divulgare in qualsiasi forma l'articolo e le fotografie. Le immagini potranno pubblicazioni essere pubblicate, a discrezione della redazione sul sito www.admadonbosco.org, e/o in altre dell'Adma, accompagnate da una didascalia.